

**LA BIMBA
LETTURE PER LA
PRIMA CLASSE
SUPERIORE
FEMMINILE [G...**

Giovanni Lanza





252 24

252
29

MACINTOSH

LA RIMBA

LETTURE

PER LA

PRIMA CLASSE SUPERIORE FEMMINILE



1.570

PIRELLA G. B. PALLATI & COMP.

PARIGI

Via dell'Orto, 410

TORINO

Via Broletto, 22

MILANO

Via Broletto, 22





LA BIBBA

LA BIMBA

LETTURE

PER LA

PRIMA CLASSE SUPERIORE FEMMINILE



1870

FRESSO G. B. PARAVIA E COMP.

FIRENZE

Via Garibaldi, 4
N° 111.

TORINO

Via Donagrandi, 4
N° 12.

MILANO

Galleria De-Cristoforo,
N° 18 e 17.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino, 1879 — Tip. G. B. PARAVIA e Comp.

Questo piccolo libro fu fatto per esercitare le lingue nel leggere e per guidarle in modo gradevole ad apprendere insieme colla nomenclatura l'amore dei proprii doveri.

Possa al vivo desiderio corrispondere il buon successo.

Torino, luglio 1839.

Prof. G. LANZA.

BUONGIORNO !

Su, su, bambino, mi diceva al mattino la buona mia Mamma: su che il giorno è chiaro, e il sole brilla già da un pezzo nel cielo. E tu dormi ancora, o pòtroncina! su: apri gli occhi; scuotiti dal sonno e risoluta con me le creature;

Buongiorno, alte montagne, le cui cime rischiarate dal sole paiono tanti massi incendiati.

Buongiorno, o quiete valli, ancora mezzo velate da leggera nebbia.

Buongiorno, o limpido lago, in cui pare che si specchiino la torre, le case della città e le ville circostanti.

Buongiorno, o leggere barchette, che spiegate già



le vostre vele, a guisa di ali, per iscestarvi dalla riva.



Buongiorno, o viaga villanella, che per giungere presto al mercato lontano, ti muovi sollecita di casa.



Buongiorno, o contadino, che l'arvo si coltivi solchi: un granello da te seminato possa produrne cento.

Buongiorno, o viandante, che l'affretti prima che ti colga il calor del sole: ti sia prospero il viaggio e più presto il ritorno.

Buongiorno, voi tutti che fate ritorno al campo o all'officina: benedica il Signore le vostre fatiche, comandando il cuore di gioia e di pace.



Intanto mi vestivo e mi levavo per andare poi colla Mamma a recitare le preghiere.

LA PREGHIERA DEL MATTINO.

Appena vestita io entrava nella camera della Mamma.

A canto del suo letto era un palito ingineocchiato, sopra il quale stava (contornata di fiori finti, ma leggiadri) un'immagine graziosissima della Madonna. A quell'ingineocchiato mi prostrava, e colle mani giunte, fissando gli occhi nel volto celestiale della Madonna, diceva a voce chiara, insieme colla Mamma:

« Nel principio di questo giorno io levo la mia preghiera a Voi, o Signore e Padre mio. Voi conoscete i bisogni e la debolezza della mia età: e in Voi e nelle paterno vostro care è riposta ogni mia confidenza. Benedite questa nuova giornata che mi donate, e aiutatemi a passarla nell'innocenza e nel lavoro, affinchè ogni giorno della mia vita sia sacro alla gloria vostra!

« Insieme collettà, o buon Dio, crescite il mio cuore all'amor vostro: fatemi ognora più savio, più modesto, e sempre più amante di Gesù che cotanto ci ha amati.

« Vergine Maria, abbiate pietà de'miei cari e massime di mia madre che prima mi parlò di Voi e mi insegnò il delizioso vostro nome ».

Poi recitavo il *Pater*, l'*Ave*, il *Credo*, gli *Atti di fede*; e mi pareva proprio che la Madonna stesse consolata ad udirmi.



FARE LA STANZA.

N

el fare la stanza ogni mattina la Mamma vuole che l'aiuti anch'io. Ella stessa non rifugge dal rifare il letto, perchè io impari, e m'insegna a sprimacciare le materasse, a spiegar bene le lenzuola e poi a rincalzarle tutt'intorno alla materassa, badando che non facciano grinzose, specialmente nella rimboscatura.



A me poi sulle prime mi ordina di annaffiare leggermente con garbo il pavimento; poi di maneggiare la granna, non soltanto a spazzare in mezzo della stanza, ma per levarlo

estendendo il piumone di sotto le sedie e a letto e i cassettoni. Perciò vuole che ad una ad una io sattuora le sedie e poi le riponga a modo, sempre un pochino staccate



dal muro. Inoltre esige che con un cencio ripassi tutte le mobiglie, per sottrarle dalla polvere.

Quando s'è dato assetto ai letti, ai mobili, la Mamma vuole che si dia una passata alle vesti, che si spolverino, si sbottono e si ripongano nel guardaroba. Un pensiero pare desidera la Mamma, che venga dato ai vasi de' fiori, che si tengono sul ballatoio, e che si innaffino le piante che ne abbisognano, e si spicchino le foglie secche o gialliccie, e, se vi hanno fiori maturi, si colgano da farne mazzetto per riporre in sala. Compiute queste varie faccenduciole, viene il rassetto della persona: e già so io per prova quello che mi conviene fare e che la Mamma esige.



CURE DI PULIZIA.

Poichè si era dato riassetto alle stanze, voleva la Mamma che ciascuna di noi figliuole si ravedasse i capelli, si levasse, si racconciasse. Più d'una volta avveniva che la ci dovesse rimbrottare e garrire, perchè l'una si sentiva i capelli intrigati, e l'altra forse trovava l'acqua troppo fredda.

La Mamma soleva ripetere: i capelli vanno pettinati ogni mattina. Le bimbe han da portare i capelli corti, per viemmeglio conservare la testa pallida e per aggiungere vigore ai capelli stessi che crescano.

Le fanciulle più grandicelle coltivano pure le chiome, ma apprendano a pettinarsi e si pettinino ogni giorno.

Qual è la più bella acconciatura di capelli? chiese un dì mia sorella. E la Mamma soggiunse: la più vaga acconciatura è la più semplice tra quante sono permesse dall'uso. La grazia sta nella semplicità, non nella moda, che talvolta è ridicola. — Nè voleva mai che usassimo pomate, cosmetici; e diceva: a conservare i capelli basta l'acqua fresca e un po' d'olio per ammorbidirli.

Ci obbligava poi ogni mattina a levarci bene e il volto e il collo e le braccia e le mani, ripetendo: bimbe mie, la pulizia è gran rimedio di salute. Il Signore manda acqua in abbondanza per tutti: essa è preziosissima fra i doni di Dio, sappiamo valercene.

COLAZIONE.

Un tempo desiderato da noi fanciulle è quello della colazione, a cui la Mamma ci chiama ad ora fissa.

Ciascuna a nostro posto troviamo una coppa di latte, tiepido nell'inverno, freddo nella state, con una bella fetta di pane.

A Miniccia vien da qualche settimana dato col latte un po' di caffè, perchè il medico lo consigliò; ma a noi non si appresta che latte.

La Mamma sta per lo più ad assisterci; e bada che rimestiamo leggermente il latte, affinchè si sciolga lo zucchero; bada che inzuppamo il pane a poco a poco, rompendolo a pezzetti, e che mangiamo adagio, masticando bene.

Prima però di porci a tavola ordina che tutte ci facciamo a modo il segno della Croce; e poi ci allacciamo la salvietta a vicenda.

Nella state ben di spesso in cambio di latte la Mamma ci dà qualche



frutta con pane: e una volta ci totono due albicocche; altra volta una pera e un fico; una volta due pesche; altra volta un grappolo d'uva.

E in tal tempo si ride, si scherza, si ciancia fra noi, allegre e contente e smuzzando il pane nella coppa, o sbocconcellando e addentando con riserbo la frutta.



LA MIA CAMERETTA.

Rosina, Gigia, Maria, Fina qua che vi farò vedere la mia cameretta. Non è ampia, non è sfarzosa, ma pulita e chiara. Tutte le mattine viene la mamma a vedere se io rassetto ogni cosa, ed apre ella stessa la finestra per dar aria.

Di là v'è la camera della mamma e accanto v'è quella del babbo.

Il mio letto da pochi mesi ha qua da montato un d'una lettiera di ferro con pagliariccio elastico.

Sopra del capezzale pende dal muro un bel quadro che rappresenta la Vergine col Bambino Gesù.

Da un canto del letto v'è il comodino che serve per sovrapporsi il lume e per riporsi il vaso da notte.

Dall'altro lato sta il cassettone, ne' tirato del quale la mamma m'insegna a riporre calze, pectorelle, grembiolini, manichini ecc.; sopra del cassettone v'ha uno specchio,



nel cui cassetto tengo i pettini, le spazzoline. Presso lo specchio v'è il torzello in cui s'impuntano aghi, punteruoli, spille.

Ai due lati del cassetto stanno appesi due quadretti, che racchiudono i ritratti del babbo e della mamma.



A manca della finestra vedete il tavolino con due sedie; sopra di esso osservate le penne, il calamaio, i quaderni, i libri miei.



Là in quell'angolo ripongo il portacatino colla catinella e la brocca dell'acqua per lavarmi; sopra la catinella uso tenere spiegata la salvietta per riparo la polvere.



LA BAMBOLA.

Il giorno della mia festa la zia mi fece il regalo di una graziosa bambola, vestita di tutto panto con sottoveste, gonna, gonnellina, calze, stivalini che era una delizia.

Io l'accettai di buon grado e promisi alla zia che avrei riguardato quella bambola con amore e l'avrei fatta buona.

Tutti i giorni quando m'avvanza un po' di tempo do una ripassata alla bambola e le raccomando di tenersi pulita, di non guastare le vesti, di non occuparsi, di non fare smorfie e di porre attenzione quando le insegno a leggere.

Talvolta immagino che faccia un po' la svagata e non presti abbastanza attenzione alle mie parole. E allora, posandomela sulle ginocchia, mi fo a rimproverarla: bambola mia, son poco contenta di voi: da qualche giorno mi vi mostrate distratta, svogliata e profittate pochissimo delle mie lezioni.

Io m'affatico per voi in ogni modo, ma con nessuna soddisfazione; e mi pare che dovrete essere più riconoscente verso di me e più amante del vostro bene. Credete forse che senza studio si possa essere una bambola garbata e pregevole? No di certo: l'essere vezzosa e vestita con sfarzo non conta nulla: il pregio sta nell'essere sava, istruita, gentile.

Ora dunque scuotetevi e imparate presto a leggere, se bramate che io vi tenga cara.



IL MIO GIARDINO.

⁷⁵ Il locale è così il mio giardino che in sei paesi si misura: ma lo non lo cambierei col giardino del Re.

Vi si entra da levante per un leggero cancello di legno. Al lato opposto, di rispetto all'entrata v'è una graziosa pergolletta di lappoli, di palommini, di siringhe. All'ombra di essa v'ha un sedile, ove corre a riposarmi dopo di aver faticato; sotto il sedile riponga i miei attrezzi, innaffiatoio, rastrellino, zappetta.



Il giardino è partito per metà da un vialetto pulito, ricoperto di sabbia e fiancheggiato da una siepetina di mirto e di timo.

Nelle due aiuole coltivo piante svariate di fiori. Al mattino m'affretto a innaffiare leggermente le rose, le viole a ciacche, le verbene, i garofani, i gerani, prima che il sole giunga a dardogliarli.



La sera dopo la scuola corro al giardino per osservare se quella gemma sboccia, se quel tal bottone si apre. E contenta posso raccogliere quasi ogni giorno



un mazzolino da offrire alla Mamma o da portare alla Maestra.

Di spesso quando mi sto colla giuliva a raschiare, o a svelle le erbe o ad innaffiare, viene qualche nocellina a canticchiare sulle piante vicine.

Di spesso vedo svolazzare qualche vaga farfalla che viene a posarsi su questo o su quel fiore e poi si fugge. E dico in cuor mio: come sono bello le opere del Signore! come è potente la mano di Dio che tante e sì vaghe cose ha fatto!



IL BIMBO NELLA CULLA E NEL CESTINO.

Salvolta avviene che la buona mia Mamma si trovi stretta dalle faccende di casa; e vuole allora che io le presti un po' d'aiuto, restando a guardia del mio fratellino.

Poichè ella con amore lo ha avvolto leggermente nelle fascie e poi- chè gli ha dato il latte, lo ripone nella culla e chiama allora me che lo custodisco.



Non cessa mai di raccomandarmi che non dondoli la culla con impeto, a rischio di rivoltarla; ma se il bimbo cominci a piagnucolare, brama la Mamma che io lo nutra pian piano, canticchiando la ninna nanna.

Frattanto la Mamma attende alle faccende sue e o lavora d'ago, o si mette a stirare, o scrive qualche lettera.

Quando poi il bimbo è stanco di posare, la Mamma lo staccia, lo pulisce, lo veste e lo pone nel cestino perchè si ricrei ed impari a star ritto e a camminare.



Un giorno m'annoiavo a guardare il bimbo e m'indispettìvo nel doverlo baciare. La mamma si levò e mi disse: bimba mia, sappi che la scuola della pazienza è la più fruttuosa per noi. Ricorda che io ho speso tanti giorni e tante notti presso di te. Come dunque non vorrai tu impiegare qualche ora presso il fratellino per sollevare la mamma?



LE GIOIE PURE.

Venite, o sorelle, o amiche: la campagna è così bella e ridente! Andiamo a giocare sulla riva del prato e sulle sponde del rio.

Su d'ogni albero canta lieto un uccello; ogni cespuglio si mostra carico di fiori novelli. Le primule, le rose selvatiche, i biancospini adornano d'ogni banda questa gioiuta verzura. Tutto il prato è smaltato di ranuncoli dorati e di margheritine.

La vaga primavera ha ripigliato la gioiosa sua veste; e la pudica mammola, nascosa nell'erba, annuncia col grato suo odore la tepida aura d'aprile.

O sorelle, che gioconda vista! che diletto soave! L'aria è sì mite, la



lucce è sì gaia! Corriamo a cogliere fiori, a farcene
ghirlanda: corriamo a inseguire
le farfalle variopinte.



Siccome augelli che con-
tenti si riedono, veleggiando
dalla siepe al prato, così noi
giubiliamo festosi, ora che
tutto ci sorride.

Il Signore sia benedetto nella paterna sua benignità;
che con provvida mano dispone ad un tempo la pri-
mavera dei fiori e ci dona sanità fiorente per goderne
e per meglio apparecchiarsi alle fatiche del bene.



LE STAGIONI.

O dolce Primavera, io amo le miti e tepide tue
 aurette; amo i tuoi leggiadri fiori nascenti e le te-
 nere erbe che rive-
 stono i prati. Amo le
 modeste mimole che
 sbocciano lungo la sie-
 pe, esposta al sole; le
 vivide rose che ornano
 i cespugli del giardi-
 no. Amo il canto gio-
 tivo dell'allodola che
 si libra in alto e del-
 l'usignuolo che si cida tra le frondi.



O splendida Estate, io ammiro le tue praterie, am-
 mantate d'erbe e di
 fiori; i tuoi campi,
 ricchi di bionde messi
 ondegianti. Ammiro
 i luminosi tuoi soli;
 le grandi e folte tue
 ombre; i subiti e mi-
 nacciosi tuoi tempe-
 rali.



O giocondo Autan-
 no, io mi godo del tuo
 aspetto di verzura, di
 porpora d'oro; della
 serena calma delle tue sere. Mi godo delle tue colline

coronate di pampini e di grappoli; de' tuoi boschi, armoniosi per gorgheggi di uccelli e per mormorio d'acque.

O monte Inverno, io mi compiaccio de' pallidi tuoi soli, che sorridono fra le brume e le brine. Mi compiaccio delle placide e candide tue nevate che ricoprono la terra; e più ancora mi compiaccio delle lunghe tue serate, che si passano sperose attorno al crepitante focolare.

O stagioni, vaghe età dell'anno, ornate sempre per noi di fiori, di messi, di frutti; dalla vostra dovizia si conosce la mano liberale che vi dispone. O gran Dio! le vostre opere tutte son belle! Il cielo e la terra non hanno parola viva, ma sono un libro eloquente in cui ad ogni tratto spicca il glorioso vostro nome.



LA PICCINA.

La madre di Ginetta stava ripiegando le parrucche e i tovagliuoli e s'industriava intanto di spiegare alla bimba che tutti a questo mondo possiamo fare del bene o in un modo o nell'altro.

Ginetta che aiutava la mamma a riporre i penaiolini uscì a dire così : io son piccina ancora, o mamma : che cosa posso mai fare ?

— Il cuore stesso te lo dice, o bambina : tu puoi, sebbene piccina, amare la mamma e il babbo, e obbedire ai loro voleri.

— E per liddio che posso io fare, cod piccina come sono ?

— Per il buon Dio che ci assiste e benedice, tu puoi, benchè piccina, adorarlo con riconoscenza, pregarlo con fiducia.

— E d'altro di bene che posso mai fare, piccina come sono ?

— Puoi essere attenta e studiosa nella scuola ; puoi essere gentile e buona con tutti in casa.

— E d'altro ancora che posso far io di bene, piccina come sono ?

— Se la mamma o il babbo ti ammonisce, ti riprende, tu puoi, quantunque piccina, mostrarti, docile e bramosa di correggerti, affine di smettere i piccoli difetti, i quali se si trascurano, divengono poi più difficili ad emendare.



IL CUORE.

Mamma cara, chiedeva una volta la piccola Edvige, perchè Iddio mi ha dato il cuore?

E la mamma amorosa fu pronta a rispondere: non sai, bimba mia, perchè il buon Dio t'ha dato il cuore? Oh! apprendi dunque e ricorda che Iddio t'ha dato il cuore per amore.

Perchè tu ami con grande e vivo affetto Iddio stesso: Lui che t'ama d'immense amore; che t'ha creata ad immagine sua; che t'ha fatto dono della vita; che ti sostiene, che ti riguarda come cosa sua; che ti tien preparato un seggio di gloria nel cielo.

Iddio t'ha dato il cuore, perchè tu ami la sua religione che è scuola di dolcezza, di amore e di pace. Perchè tu ami l'innocenza dell'anima tua e la conservi sempre pura e monda.

Iddio t'ha dato il cuore, perchè tu ami il babbo e la mamma che ti vogliono moltissimo bene e che bramano soprattutto di vederti virtuosa, sana e lieta.

Iddio t'ha dato il cuore, perchè tu ami con affetto sincero e gentile i tuoi fratelli, le tue sorelle. Perchè tu ami il prossimo tuo come ami te stessa, e specialmente i poveri, i disgraziati, gli afflitti, verso de' quali dee mostrarsi più sollecito e pietoso il nostro amore.



LA LINGUA.

M. Ma, o bimbe, come non vi stancate mai di ciaranelare? Tutto giorno, da mane a sera, non la finite mai di cianciare!

— Dimmi, nonna; saltò su Faustina con un pochino d'arroganza. Oh! forse la lingua ci fu data solo per aiutarci a masticare!

— E la nonna rispose asciutto: no, la lingua non ti fu data soltanto per servirte a masticare, ma anco per parlare giusto e con discrezione.

— E che s'ha da fare dunque noi, se non si ciancia? soggiunse Ernestina.

— Non dire così, ripigliò la nonna, chè vi sono troppe cose da fare, anche per la vostra età. E poi il parlare va bene, anzi giova ad educare e ad istruire, purchè si sappia parlare a tempo e a modo.

Le ciancie sbadate possono scartarsi per qualche momento, ma alla lunga non fanno che svagare e rendersi leggieri. Ciarunellando non si possono dire che baie e scioccherie.

La lingua, bimbe care, vuol essere adoperata a benedire, a ringraziare Iddio, a implorare dalla sua bonà coraggie e forza per avanzare nel bene.

La lingua vuol essere adoperata a chiedere buoni ammaestramenti; a precacciarsi utili cognizioni, a dare, se ne sian capaci, onesti consigli; a polemare e sostenere la verità; a consolare i mesti; a confortare i miseri e a ricercare l'antico con gioialisi e onesti conversari. A questo modo il parlare diviene utile, ed è scuola efficace di virtù e di contentezza.

LA PROVVIDENZA.

Chi dona al cipresso le froadi? Chi dà ai campi quel manto verde che sembra finire in una frangia d'oro?

Chi veste di candore il giglio e di porpora la rosa?

Chi mantiene l'acqua cristallina al ruscello che scorre fra i sassi e l'erbe?

— È il buon Dio che pietoso a tutto provvede!

Chi fa nel cielo spuntar l'aurore al mattino? Chi l'adorna di quelle vaghe tinte che si mutano dall'azzurro all'argentino, dal rosso al dorato? Chi spande nel cielo quella tinta luminosa di cui s'imporpora l'orizzonte allorchè il sole tramonta?

— È il buon Dio che pietoso a tutto provvede!

Chi appressa il cibo ai timidi uccelli dell'aria, che non seminano né mietono? Chi sostiene i milioni di insetti che occulti vivono per l'aria e nella terra? Chi prepara alle api i fiori su cui ronzando succhiano miele e raccolgono cera?

— È il buon Dio che pietoso a tutto provvede!



Chi conforta il pellegrino che viaggia in deserto
contrade? Chi sostiene il po-
vero scioccato che implora
soccorso? Chi infonde spe-
ranza alla vecchietta che
patisce di freddo e di fame?



Chi inspira coraggio alla
misera vedova che va li-
mosinando un pezzo di
pane per sé e pe' suoi
bimbi?

— È il buon Dio che
pietoso a tutti provvede! Benedetto il suo santo nome!



I GENITORI.

La Rita, macchinella! ha perdute in meno d'un anno il babbo e la mamma. Fanciulla ancor tenera si trova orfana e derelitta!

Sta vero che non le difettano i mezzi per vivere e che gode ora l'amorosa assistenza della zia; ma poverina! vive sempre mesta e sconsolata.

L'altro ieri l'incontrammo andando a passeggio e accompagnatasi meco la mi veniva dicendo: credi, mia buona amica; non v'è a 'sto mondo peggior disgrazia che il perdere in verde età i genitori; che, ancor piccolo, rimanero orfano. Ah! l'amore d'un padre e d'una madre questo appare prezioso a chi dee restarne privo!

— Ma la zia è piena di bontà per te e ti guarda come una figliuola.

— Sì certo; sarei ingrata, se me ne lagnassi: anzi la è prodiga di premure per me. Tuttavia sento che più nessuno al mondo mi vorrà il bene che mi voleva il babbo e la povera mia mamma. La loro immagine mi sta sempre dinanzi agli occhi e il pensiero di loro mi conforta ancora nella mia afflizione. Se tutti i figli potessero sentire il dolore di chi rimane orfano, sii certa che farebbero di tutto per contentarli, per non disgustarli.

— Fatti animo però che i tuoi genitori ti assisteranno tuttora dal cielo.

— Questo è il più dolce de' miei conforti; e tutti i giorni pregando per i miei genitori, mi pare che il bacio loro amoroso si stampi ancora sulla mia fronte.

LA MADRE.

Ninetta ! vuoi tu bene alla mamma ?

— Se lo voglio bene ! E me lo chiedi tu, babbo mio ?

— Quanto bene vuoi tu alla mamma ?

— Io voglio alla mamma tutto il mio bene ?

— E perchè vuoi tu alla mamma così bene ?

— Perchè la mamma ne vuole ancora di più a me.

— E dimmi, Ninetta : come lo conosci tu ?

— Io lo conosco benissimo, ma non saprei veramente dirlo.

— Oh ! bada un momento. Chi è che prima al mattino viene a destarti ; a baciarti in fronte ; a vestirti ; a rassettarti ; a pregare con te ?

— Oh ! certo è la mamma !

— Chi è che ti prepara la colazione ; che t'assiste perchè tu mangi a modo ; che ti aiuta a ripetere la lezione ?

— È la buona mia mamma !

— Chi s'occupa lungo il giorno di te e de' tuoi solleciti ; chi ti chiama daccanto a sè a pranzo ; chi ti conduce al passeggio !

— È la mamma ?

— Chi viene la sera a svestirti, a coricarti, a sedere vicino al tuo letto ; a stringere la tua nella sua mano, perchè tu prenda sonno tranquillo ?

— È sempre la mamma !

— Chi più s'affanna, se per disgrazia tu cadi malata ? chi sta allora presso di te ? chi ti porge sollievo e soccorso ? chi ti veglia paziente nella notte ?

— È la diletta mia mamma !

— Chi ti insegna ad essere pia, rispettosa, garbata? chi ti ammonisce, se falli? chi ti riprende, se fai male? chi ti castiga per correggerti?

— È la mamma che non cessa mai di attendere a me!

— Vedi, o bimba, quante cure e quante fatiche sostiene la mamma per amor tuo. Ella non brama altro che vederti buona e contenta. Fa dunque ogni tuo possibile per consolarla del tuo affetto e per corrispondere alle sue brame.



LA MAMMA MALATA.

La mamma di Felicina già da parecchi giorni si reggeva alla meglio e tirava innanzi a stento. Non le pareva un male da dover temere il latte, ma appena si allattò, fu sopraffatta dalla febbre e dovette mandare pel medico.

Questila visitava due volte il giorno e le aveva ordinato due caraffine di medicinali. Una buona donna vicina a lei di casa, recavasi di quando in quando a visitarla e a servirla.

Il resto del tempo doveva passarci sola con la figliuola, che si studiava, come sapeva meglio, di confortarla.



La sera prima di coricarsi, Felicina inginocchiata ad una seggiola e serrandosi il volto fra le palme disse con voce sommessa: « Mia madre è ammalata e soffre! Sollevatela, o mio Dio, con sonni tranquilli e ridonatele la calma che invano aspetta e brama.

« Volentieri io stessa vorrei padre noi che vederla in quello stato: volentieri offrirei la mia vita, se bastasse per guarire la mamma. Ma no! Mio Dio, compattemi, se vi fo oltraggio e abbiate compassione anche di mia madre.

« Guaritela, o Signore; ella è mia mamma, che mi portò, che mi nutri, che non cessò mai di amarmi e che sola mi rimane al mondo ». E Felicina fu consolata poichè in breve la mamma risanò.

LE SORELLE.

Paolina e Ginetta sono sorelle: una tocca gli otto anni e l'altra ne ha compiuti sei.

La mamma e il babbo riguardano queste bimbe con grande e pari affetto.

Dormono ambedue nella camera della mamma; ciascuna nel suo lettino distinto.

A tavola siedono sempre l'una alla dritta, l'altra alla sinistra della mamma.

Vanno costantemente vestite alla medesima foggia e non la metano che a tempo.

Quando si va alla chiesa e al passeggio, le due bimbe, come due domine, precedono a pari di pochi passi la mamma che vien loro dietro in compagnia del babbo.

Paolina è d'indole dolce e mite: l'aspetto suo istesso si mostra tranquillo e sereno. Graziosa e benigna sempre ella gode nel beneficiare e nell'essere cortese: anche se viene provocata ed offesa, Paolina non s'indispettisce né cerca di vendicarsi, ma volentieri si dispone a compatire la miseria altrui.

Ginetta è d'indole un po' aspra e biliosa: pallida in volto facilmente si conturba e s'imbrenchia. Ha buon cuore e ama sua sorella, ma guai se lo si tocca un capello, se una cosa non le va a versi, Ginetta va in bilia e ricorre tosto alla vendetta. La sfuriata però passa presto e talvolta finisce con lagrime di pentimento.

Paolina non ottiene che parole d'affetto e di lode ed è sempre lieta e contenta.

Ginetta di tanto in tanto si merita rimproveri e castighi, che la mettono di mal umore; allora Paolina s'accosta alla sorella e si studia di racconsolarla.

DOMANI!

Domani sarò savia, diceva con voce piagnucolosa e con aria commossa la Mina alla mamma; domani, vedrai, sarò buona!

E la mamma con accento grave rispondeva: io comprendo bene il tuo parlare. Mentre tu dici domani, gli è come dire giammai.

Se domani vuoi esser buona, perchè non sei buona oggi, ora, sull'istante?

Sai tu, se domani vedrai ancora levarsi il sole? se domattina rivedrai la luce? se ti risveglierai dal sonno? Questo giorno stesso, quest'ora che ritieni per sicura, non è in tuo potere: e tu, ingannata, conti sull'avvenire? — E Mina col dorso della mano si asciugò una lagrime. — Le ore, i giorni nostri dispone Iddio sapiente e se li riserva per sé: a nessuno il Signore promette e garantisce il domani.

Oh! dimmi: questo Dio che ti donò la vita, non è egli padrone di togliertela da un momento all'altro? — Non ripetere più dunque alla mamma: domani sarò buona! ma con ferma risoluzione devi dire: voglio adesso esser buona; e subito implora dal Signore che ti dia forza a correggerli.

Allora Mina, siccome scossa da profondo pensiero, soggiunse: sì, mamma mia, fin d'ora vo'essere buona e prego di cuore Iddio che mi soccorra a fermi tale. Comptatissimi e assistimi anche tu.

— E la mamma baciò consolata la fronte di Mina.

~~~~~

## LA LIMOSINA.

Un povero sta alla porta, peggliandosi ad un bastanzello: egli vien menato da una bimba, perchè afflitta cieca. Ambedue ripetono con voce flebile: un po' di limosina, per amor di Dio! un po' di carità!

— Interrogata la bimba risponde mesta che suo padre e sua madre sono morti, lasciando lei sola di sostegno e di guida al nonno decrepito e cieco.

La mamma chiama le due figliuole, Irene e Giulietta, e dice alla prima: prendi questo pane: e alla seconda: prendi questo soldo; e venite con me a recarlo a que' poveri. Fate sempre limosina ai miseri, e specialmente ai vecchi e agli infermi. Sappiate che il Signore, Gesù stesso si presenta a noi ne' poverelli: Gesù stesso gradisce la limosina che ai poveri facciamo: e a Lui stesso rechiamo offerta, mostrandoci sgarbati e duri con loro.

Così dicendo la mamma colle bimbe era venuta alla porta di casa.

Irene dette il pane alla poveretta, e Giulietta pose il soldo nella mano regosa del cieco; il quale, intesa la nipote ringraziare la signorina, soggiunse: l'odio vi tenga conto di questa buona opera; e nel giorno del finale giudizio Gesù pio vi chiami con sé a godere il premio della carità. Ricordatevi, signorina, che il tempo passato nella miseria e coll'affanno in cuore è lungo e duro. V'è di certi dolori che che non li sente, non li crede: ma ritenete come giustissima la parola di Gesù, che il soccorso dato al povero, è soccorso dato a Lui medesimo.

## ESERCIZI PRATICI IN LINGUA ITALIANA.

## Nomi proprii e nomi comuni.

Adamo ed Eva furono i genitori di Caino, di Abele, di Set.  
Caino fu l'uccisore di Abele.

Isacco fu padre di Esau e di Giacobbe.

Rachele fu madre di Giuseppe e di Benjamin.

Giuseppe, figlio di Giacobbe, fu revent d'Egitto.

Mosè era fratello di Aronne.

Giosafat fu condottiero degli Israeliti.

David era amico di Gionata.

Salomone, re d'Israele, è figliuolo di David.

Gesù Cristo è il Redentore degli uomini.

Maria Vergine è madre di Gesù Cristo.

Gesù nacque in Betlemme; visse in Nazaret; predicò in Gerusalemme; morì sul Calvario.

Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia, Toscana sono provincie italiane.

Roma, Napoli, Venezia, Milano, Torino, Firenze, Genova, Bologna, Palermo sono città principali d'Italia.

Il Po, il Ticino, l'Adda, l'Adige, l'Arno, il Tevere son fiumi d'Italia.

Il fiume Po bagna Torino, Casale, Piacenza, Ferrara.

Il fiume Arno bagna Firenze, Pisa.

Il monte, la valle — La collina, la pianura — Il fiume, il ruscello — La pianta, il frutto — L'orto, il fiore — L'arto, l'ortolano — Il giardino, il guardasere — La vigna, il vignaiuolo — Il pastore, l'armento — Il pescatore, la rete — Il medico, l'ammalato — Il farmacista, le medicine — Il padre, il figlio — La madre, la figliuola — Il fratello, la sorella — Il maestro, il genito — La zia, il nipote — Il padrone, il servo — Il re, il suddito — Il vecchio, il giovane.

Il gallo, la gallina — Il gatto, la gatta — Il cane, la cagna.

L'agnello, la pecora — Il bue, la vacca — L'asino, l'asina.

La chiacchia, il polcino — L'ape, la vespa — La rana, il rospo — L'oca, l'anitra — Il ramarco, la locusta — Il cavallo, il mulo.

Il palazzo, la casa — La sala, la salotta — La camera e l'anticamera, la retrocamera.

Il frumento, il grano tardo, la segala, il panico sono cereali.

Il fagiolo, il pisello, la fava, il ceci, la lenticchia sono legumi.

Il pepe, la cannella, il garofano, la zafferano sono droghe.

La quercia, l'olmo, il laggio, il pioppo, il larice, il pino sono alberi.

La vite, il biancospino, il pruno, il rosmarino, il sandrino sono arboscelli.

### ESERCIZI DI APPLICAZIONE.

1. Scrivete il nome di ciascun giorno della settimana.
2. » il nome dei dodici mesi dell'anno.
3. » il nome di dieci fanciulle.
4. » il nome di otto uomini.
5. » il nome di dodici villaggi o città.
6. » il nome di più oggetti che si osservino nella scuola.
7. Quali sono le frutta che più vi piacciono?
8. Quali frutta maturano in estate? Quali in autunno?
9. Due stesse specie di fiori selvatici e alcune di fiori domestici.
10. Nominata gli artaggi più comunemente usati nella cucina.
11. Scrivete il nome degli arnesi da tavola.
12. » il nome di quindici utensili di cucina.
13. Nominata gli animali domestici che conoscete?
14. Con quali strumenti lavora il sarto?
15. Che lavori fa il sarto?
16. Di quali strumenti si serve il legnaiuolo?
17. Che stretti prepara egli?



## IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA.

**Q**uì me lo ricordo sempre quel dì che il Babbo m'accompagnò la prima volta alla scuola.

Era un mattino di novembre: nuvole il cielo e fresca l'aria che dava malinconia.

Dopo la colazione la Mamma mi disse: ora il Babbo ti condurrà alla scuola, dove ti troverai con altre bimbe. Ricordati di portare gran rispetto alla maestra che sarà per te un'altra madre; e comportati bene colle tue compagne sì che non mi giungano mai lagnanze di te. Va dunque lieta e modesta ch'io verrò a prenderti, finita la scuola.

Giunti colà ci venne incontro la maestra con aria benigna.

Il Babbo le fece riverenza e poi disse: questa è la mia figliuola, N. N. di cui ho già dato il nome e gli attestati al delegato. La confido ora alle materne sue cure, perchè venga istruita nelle cose più importanti alla vita e sia educata nel santo timor di Dio.

La maestra pigliò fra le sue palme la mia destra poi, baciandomi in fronte, soggiunse: ben volentieri accolgo questa nuova alunna poichè spero che crescerà buona e virtuosa. Io ne avrò tutta la cura; facciano loro altrettanto e fidiamo nell'aiuto del Signore.



## CONTENGO NELLA SCUOLA.

**N**e' primi giorni di scuola la mia buona maestra era solita abituarci alla compostezza, all'attenzione, all'ordine. Non si curava tanto dell'insegnare, quanto del prepararci, come diceva, a bene apprendere.

E richiedeva quindi che noi stessimo tranquilli e fermi: non tollerava che movessimo irrequieti le mani, i piedi, il corpo; e voleva che ci avventassimo a stare attenti ai racconti che ci veniva esponendo e li sapessimo poi ripetere.

Inculcava che avessimo gran cura de' cartolari, delle penne; che non gettassimo per terra minuscoli di carta od altro che fosse. Voleva che si tenessero sempre le mani sul banco e si stesse fra noi a una certa distanza l'una dall'altra, affine di non disturbarci a vicenda.

Ma più ancora voleva che ci rispettassimo e amassimo fra noi, come sorelle; e guai se alcuna si fosse mostrata invidiosa o maligna!

Allorché si faceva la lettura, tutte s'avea da stare al segno e si dovea seguir coll'occhio e col dito la parola che veniva pronunziata.

Se avveniva di scrivere raccomandava di non tuffare troppo la penna nel calamaio per non pigliare troppo inchiostro e correr rischio di fare agurta sul cartolare.

Non permetteva che di frequente si uscisse di scuola colla scusa di qualche bisogno; ma prima di dar principio alla lezione, ci invitava sempre a provvedere a' nostri bisogni, per evitare poi il disturbo dell'uscita.

## LA MAESTRA.

Un giorno la Zia tornò di scuola, tutta annevoluta e cogli occhi gonfi. Ella aveva avuto dalla maestra una ramanzina e un castigo perchè non era stata attenta alla lezione, benchè avvertita più volte.

La mamma bastò che scorse Zia così conturbata, chiese che le fosse accaduto. E Zia raccontò, studiandosi di scuotere la propria distrazione, col dare carico alle compagne, e conchiuse accusando la maestra di troppa severità e ripetendo che non le voleva bene.

La mamma cominciò allora a ragionare e dimostrare a Zia che la maestra non aveva fatto che il proprio dovere; che avrebbe mancato, se non l'avesse ripreso e punito; che così facendo, spiega appunto la giusta sua benevolenza verso le allieve.

Zia sogghignasse un po' indispettita: oh! io non so che gusto provi la maestra in castigarmi! Se la mi volesse proprio bene, non mi castigherebbe di certo.

La buona mamma subito prese a dire: qui sta appunto il tuo inganno. Credi tu che la maestra gusti un diletto nel riprenderti e nel punirti? Anzi gli è tutto l'opposto. A lei duole senza fallo il dover ricorrere a simili modi, che volentieri risparmierebbe, ma poichè ne vede la convenienza e la necessità, vi si appiglia per vostro bene. O dimmi, Zia! forse che la mamma non ti vuol bene? Eppure anch'io sono talvolta obbligata a punirti: è guai se non sapessi fare così! Ti preparerei una sorte miserabile.

Persuaditi dunque che la maestra merita tutta la

tua riconoscenza; e invece di tenere il broncio per il castigo che t'ha dato, devi supergilleno grade e far di tutto per non più recarle di tali dispiaceri.

Pensa un po' quante fatiche e quante noie sopporta la nostra per vostro bene. Poverina! tu la vedi pur troppo che tutto il giorno, si può dire, ella sta rinchiusa in quella sala travagliandosi intorno a voi, spesso tarda d'ingegno e più spesso ancora priva di ogni buona volontà.

Tu sai quanta pazienza ella deve esercitare da mane a sera; di quale annegazione ha da rifornire il suo cuore per regger bene la scuola.

Ah! per me penso che la buona maestra ha più merito ancora della madre. E tu, mia bimba, riguardala con gran venerazione; solidati con sincera riconoscenza di confortare la travagliosa sua vita, che va lacerandosi per voi.



## LA CARTA DA SCRIVERE.

**G**iannina entrò in scuola un giorno tutta giuliva e contenta. Ella aveva avuto in dono dallo zio un bel quaderno, liscio a due righe e con copertina lucida e fiorami.

Dalla zia poi aveva avuto in regalo un foglio largo di carta azzurrina, liscia e con grazioso contorno a colori.

Appena entrato in scuola, Giannina presentò alla maestra il quaderno e il foglio; e questa le disse: bene! in questo quaderno scriverai i piccoli esercizi di dettato e lo riguarderai con gran cura per conservarlo pulito e bello. E questo foglio così leggiadro ti servirà per il saggio di calligrafia.

Dove si fabbrica la carta? soggiunse Giannina.

E la maestra: la carta si fabbrica nelle cartiere per mezzo di cenci, che vengono macerati e posti in vascche d'acqua, fino a ridurli in poltiglia la quale si stende poi a leggerissimi strati sopra lunghi teli di lana e si asciuga.

La carta migliore è quella che si fa con cenci di tela di lino o di canapa. La carta da scrivere è liscia, sottile, leggera; vi si aggiunge sempre un po' di colla, perchè l'inchiestro non spanda.

Oltre della carta bianca si fabbrica pure carta da scrivere azzurra, verdognola, rosastira, gialliccia, secondo la tinta che vi si mescola; ma la più usata è sempre la bianca, perchè su questa spicca meglio l'inchiestro nero.

Si fabbrica altresì della carta grossolana con cenci d'ogni maniera, con gambi di piante, e questa serve a ravellegare e a involappare.

## IL LAVORO NELLA SCUOLA.

**L**a Maestra suole ripetere che noi, fanciulle, oltre del leggere e dello scrivere, dobbiamo apprendere quei lavori manuali, che tornano di tanto vantaggio nel governo della casa. Anzi aggiunge che il saper cucire e il far la maglia è da sottoporsi al saper leggere e al maneggiare la penna.

Quindi nel pomeriggio la nostra scuola si tramuta in sala di lavoro. E siccome v'hanno delle alunne più grandicelle e di più piccole, così vari sono comandi i lavori. Le une vengono esercitate di già ne' lavori più difficili del punto torto, del punto da costura, nel punto indietro, nell'impuntura; e alcune attende a cucire i teli d'un lenzuolo, o le maniche, o le spalllette, o i polsini d'una camicia. Le altre attendono a lavori più semplici e facili, come sono il sopraggitto, l'orlo; e altre più piccole ancora s'applicano alla maglia di calza o di solena.

Distribuito a ciascuna di noi il lavoro all'occorrenza, la maestra dà un segnale, e tutte ci mettiamo a lavorare in silenzio, mentre essa va girando per la scuola riguardando e correggendo il lavoro di questa e di quella.

A vincere la noia, di tratto in tratto la maestra intona qualche laude o canzoncina che da noi si prosegue con gran diletto: oppure vien facendo interrogazioni sul catechismo, sul libro di lettura, ovvero ancora propone qualche quesito pratico, promettendo un premio a chi di noi prima sa rispondere bene.

## LA GOLOSA.

**P**overa Milla! Sono già sei giorni che si trova a letto con una febbre continua e sorda. Sella prime era agitata e quasi smaniosa; poi fu sopraffatta da profonda stanchezza che la rende inerte.

I suoi genitori vivono in grande affanno. La mamma non sa staccarsi dal letto di lei; di tratto in tratto le porge un secchio di acqua diaccia e la chiama per nome e le dice qualche parola di conforto e d'affetto, ma la bimba quasi non mostra di addarsene; i suoi occhi sono sopiti, la lingua impacciata.

Il medico viene a visitarla tre, quattro volte al dì, e riparte sempre pensieroso, ripetendo che la cosa è grave assai. Povera Milla! chi sa se guarirà ancora! E dire che la mamma istantemente l'avvertì di mangiare poca frutta!

Il giorno prima che Milla cedesse malata, era insieme colle sue cugine andata in villa dalla zia. Questa per dare alle bimbe un po' di svago le lasciò andare nel giardino e nell'orto a spessarsi. Là v'erano alberi carichi di ciliegie duracine, di visciole; v'erano siepi di ribes.

La zia aveva bensì raccomandato alle bimbe che non toccassero la frutta, di cui avrebbero mangiato poi a tavola. Ma le bimbe non diedero ascolto alla zia e si lasciarono vincere dalla gola.

Prima l'una e poi l'altra si misero a piluccare il ribes, quindi a gara ad divorare ciliegie, che venivano loro sposite dalla ragazza dell'ortolano.

Milla ne mangiò tante che in tutta la giornata non ebbe più voglia di assaggiar nulla. E tornata a casa la sera, passò una notte d'inferno, che fu il principio della sua zialetta.



## LA BIZZARRA.

*Ida.* no.. no! non metterò altro! voglio il cappellino di paglia, colle rose e colle spighe! gridava Bistina, e intanto digrignava i denti e pestava de' piedi.

La disgraziata avea gli occhi gonfi del piangere, la faccia sparuta, le labbra livide, i capelli scarnigliati, le vesti gualcite, poichè da una buona mem' ora non avea cessato dal fare le birze e smaniare; e tutto ciò perchè s'incoccava a volere il cappellino di paglia colla ghirlandina di fiori; e la cameriera invece le ordinava di mettere un cappellino di velluto.

Pensiamo che ghiribiasi? Era il penultimo giorno dell'anno ed essa amava uscire a passeggio colle rose e colle spighe in capo!

La cameriera buona e paziente si studiava di persuadere Bistina, ma gli era fiato gettato, anzi la bisbetica insolentiva con risposte villane.

In quel mentre venne a casa il babbo; e inteso dalla cameriera le pazzie di Bistina, entrò nella stanza e vedutala così agitata e scomposta la prese per mano, senza dir verbo, e menolla dinanzi allo specchio e le disse: mira che ceffo da indemoniata t'han fatto i tuoi capricci! Vedi a che eccesso ti trascina la tua bizzarria! Quando ti sarai calmata, parleremo più a lungo di questa tua mattia, e chiederai scusa alla cameriera. Per ora ritirati in camera; e sappi che per quattro giorni non uscirai più a passeggio. — Bistina col capo chino e colle lagrime si ritirò in camera.



## LA SVAGATA.

Levita aveva buon cuore e ingegno da segnalarsi sopra le sue compagne; ma non sapeva frenarsi e stare attenta a quanto le veniva detto o doveva fare.

Spesso quando le compagne leggevano a voce alta, Levita non teneva il soglio, eppur non era in pronto a proseguire, se la maestra ve la invitava. Di spesso quando la maestra spiegava la lezione, o esposeva il racconto che s'avea poi da ripetere, Levita si svagava ora volgendo e ravvolgendo il nastro del grembiale, ora soffiando qua e là sul banco, ora fissando gli occhi nelle nuvole che vedeva per l'apertura della finestra; e venuto il momento di ridire il racconto, ella non sapeva come cominciare e come finirlo. Sicchè s'era di continuo ad ammonizioni e a rimproveri.

Spesso ancora avveniva che la mamma dovesse ordinarle qualche faccenda, o qualche lavoruccio; e Levita distratta o non intendeva le cose bene o le capiva a rovescio. Onde la mamma n'era addolorata e non cessava di richiamarla e anche di sgridarla.

Una sera torzando da spesso s'accostò per modo alla lucerna, che la fiammella s'appiccò al nastro del cappello che teneva ancora, in testa e rischio di abbrustolarsi tutta la faccia. La mamma sdegnata le disse: vedi quel che t'accade per la tua sventataggine: ora mi sciogli il libro, ora la pezzuola, ora rischi di abbrustirti. Se non ti correggi, finirai a non riuscire a nulla, ad essere il mio tormento e a prepararti una mala sorte.

## LA CURIOSA.

Zita (ripeteva spesso la maestra) Zita, non ti brìgere tanto de' fatti altrui e bada un po' meglio a te stessa e alle cose tue. Se no, diventerai seccante e importuna a tutti. — E bene aveva ragione la buona maestra.

Quando Zita osservava due o tre compagne in cecchio a discorrere, ella s'accostava lenta a orecchiare e si industriava per conoscere di che si parlasse e che cosa si dicesse. Quindi le toccavano frinzi e ripicchi.

Vedendo entrare in casa una persona sconosciuta, Zita correva pronta a squadrarla e poi chiedeva e richiedeva la mamma e la fantesca per sapere il nome di quella persona e quello che si voleva.

Se la mamma aveva da uscire di casa, Zita non cessava dall'interrogare e dal fare istanze per farsi dire dove andasse e il motivo per cui uscisse. Quindi rimproveri e dure risposte.

Portavano una lettera al babbo o alla mamma? e Zita curiosa voleva vedere a distagellarla e importunata poi per intendere donde veniva la lettera, chi l'aveva scritta, che cosa chiedeva.

Inoltre Zita, sempre che vi potesse riuscire, non sapeva tenersi dal frugare ne' tiratoi, ne' cassotti, dal riguardare i libri, i quaderni altrui.

I genitori suoi avevano un bel predicare tutto il giorno a correggerla di sì brutto vizio, ma Zita non voleva intenderla; sì che era venuta in uggia a tutti; le compagne la schivavano, in casa era guardata con diffidenza e dava gran pensiero al babbo e alla mamma.

## L' AMBIZIOSA.

Vannina ogni giorno che andava alla scuola, vedeva essere abbigliata e attillata; e trovava sempre da ridire alla cameriera che non le spendeva attorno bastanti cure.

A Vannina non importava gran fatto il saper recitare la lezione, l'aver scritto a modo il compito imposto, ma prima d'andare a scuola non trascurava certo di passare un quarto d'ora allo specchio a riguardarsi da capo a piedi per vedere se i capelli erano ben partiti e lisci; se il colletto le pigliava esatto il collo; se il camicino rendeva belle pieghe sul petto; se la vestina le si attagliava con garbo alla vita; se i manichini stringevano abbastanza. E gongolava di gioia quando poteva presentarsi in mezzo alle sue compagne con una veste, e col cappello di nuova foggia.

Ma appena era invitata a ripetere la lezione, o a recitare il tratto segnato da mandare a memoria, Vannina si faceva rossa in viso e ora con un proteste, or con un altro cercava di scuotere la propria negligenza e ignoranza.

Delle sue compagne alcune la riguardavano con aria di compatimento, e talune anche con aria di commiserazione. Queste appena la vedevano entrare tutta attillata e compassata, cominciavano a sogghignare e a dir sottovoce: arriva il figurino di Parigi! vedi che pare un pavone! anni un taccuino quando fa la ruota.

Vannina, intesi questi frizzi, ne fece lamento alla

maestra, che le parlò una volta così: bimba mia, mi spiace che qualche compagna si mostri con te meno gentile e benigna: sta sicura che l'ammonirò e tenterò di correggerla.

Per altro è d'uopo che tu ti mostri meno ambiziosa e leggera, perchè la vanità finisce per pangere l'amor proprio delle tue compagne: tanto più poi che nello studio hai così meschina prova. Sta bene la pulizia, il garbo nel vestire, ma la troppa ricercatezza ci fa ridicole e spregevoli.



## LA BALIA.

**T**en sul cuore di maggio partii di buon mattino col babbo e colla mamma per andare a rivedere Pippuccio che stava a balia, in una villa, distante tre miglia dalla città.

La casetta della Caterina, che tale è il nome della balia, è situata su d'un poggio, a cui si sale per una viaccia fiancheggiata da un limpido ruscello. A ponente la casa è ombreggiata da una quercia alta e fronsuta. Sotto un pergolato a levante sono parecchi alveari e all'interno della casa un praticello verde e fiorito.

Sopra la porta della casetta corre un piccolo baf-fatoio, ornato di alcuni ceppi rigogliosi di garofano e di violaccicche, coltivati in cassette di legno.

La Caterina, inteso il rumore di noi che ci appressavamo, si fece alla finestra e riconoscendoci corse in sull'aia, col bimbo in braccio, ad incontrarci: Pippuccio era fresco eridito, come un bottone di rosa; pulito e lido, come pulita e lida era la Caterina.



La mamma non si tenne dal correre un tratto

innanzi ad abbracciare il bimbo che tanto la riconosce ai baci e alle dolci parole con cui lo carezzava. E in breve s' è messo poi in festa con me e col babbo.

Poco dopo arrivò il marito della Caterina, il quale fu lietissimo della nostra visita. Tutto il giorno c' intrattenevamo così in allegria, osservando e ammirando la nettezza, l'ordine, l'armonia che era in quella casa.



## IL PASSEGGIO.

**I**l babbo, allorchè s'aveva d'andare a passeggio, preferiva sempre di condurci fuori di città, alla campagna aperta, e se il tempo concedeva, volentieri ci menava in qualche poggio circostante.

Strada facendo noi si correva ora a cogliere un fiore dallo stelo, ora a spiccare un'erba dalla riva e s'andava a gara in portarla al babbo che ne diceva il nome e le doti.

Fra noi ci piacevamo poi di indicare e di mirare le nubi che ora in grandi masse, lucceggiate dal sole ci apparivano, quasi montagne coperte di neve; ora in forme strane di navi, di rocche, di dragoni che a un soffio di vento si trasformavano.

Pervenute in sull'altura, il babbo ci radunava, a sé d'intorno e d'intratteneva in ameni e giovinili discorsi. Quando ecco Marietta a dire: oh! io vedo laggiù su quella casetta il comignolo che fuma; e il fumo che monta in vario giro. E il babbo



a rispondere: la buona contadina sta adesso ammenando la poca cena al marito, che ritorna al casolare con un fastello di rami verdi.

E tosto soggiungeva Carlino: senti, senti, la campana della parrocchia che annuncia l'Avvenaria! E la mamma rispondeva: oh bene anche noi leviamo il cuore a Maria, Madre di grazia, che ci assista e protegga.

Vè, vè', diceva io: come là sull'orizzonte lontano brilla ancora il cielo! E il babbo amoroso: è il sole che manda a noi l'ultimo raggio e va a far liete altre terre ed altre genti.



## LA DOMENICA.

**L**a Domenica è veramente il giorno del Signore! Che gioia quando l'alba del giorno santo spunta nel cielo e nei nostri cuori!

In que' primi albori l'anima si alza più liare al cielo sull'ali della preghiera!

Poco dopo s'ode lo squillo festoso delle campane, che invita i fedeli a lodare Maria; e richiama tutti al tempio sacro per rendere a Dio onore e grazie.

Bello è il vedere bimbe e fanciulli, vestiti con miglior cura del solito, che s'avviano in compagnia delle madri loro alla chiesa. In questa veggonosi gli altari parati a festa, adorni di vivaci fiori.

Armonioso e dolce si ode nella chiesa il canto degli inni sacri, che si alternano colle melodie dell'organo. Ma più dolce ancora risuona la preghiera del sacerdote e la parola con cui spiega l'amore di Dio e invita a virtù e a carità.

In questo giorno del Signore bisogna pur ricordarsi del povero, dell'orfanello, dell'infermo: bisogna visitarne l'abitato, ove si patisce e si so-pira; bisogna portare colà qualche soccorso e qualche amica parola che faccia rinascere nei mesti cuori dei miseri il conforto della speranza.

E alla sera, cessati gli onesti ricreamenti, la cristiana famiglia si raccoglie gioiva e ascolta l'amena lettura che il babbo fa di qualche libro sacro, per chiudere poi la giornata con la preghiera comune.



## LE FRUTTA.

**D**ue o tre volte l'anno, quando c'è frutta matura, la zia brama che noi tutti di famiglia si vada a godere una giornata con lei. Da canto alla casa ella ha un orto vasto e popolato di frutti d'ogni maniera, sì che per noi è una vera festa, spazzandoci a mirare e a gustare quella grazia di Dio.

A mezzodì si vede una rigogliosa spallicra di pesche spioncignole e di pesche duricine e di albicocche, le quali sono quante belle, altrettanto gustose. A mezzodì pure, in luogo ben riparato, prosperano due robuste ficale: l'una porta frutti nerastri e grossi, l'altra dei frutti verdagnoli, ma tutti deliziosi e saporiti.



A levante vi sono piante di ciriegio polpute, di ciriegio visciale, di ciriegio marasche; vi sono piante di susine claudie, di susine fiachette, di susine verdaccio.

A ponente vi hanno belle piante di pero e di melo di varia e preziosa qualità, e ad ogni mese ve n'ha qualche specie matura.

A mezzanotte è posta una folta spalliera di lamponi e di nespoli; e



pù in là sta un grosso cespò di nocciuoli.

Belle e squisite specie d'uva sono pure in quell'orto, e d'uva nera, e d'uva rossa, e d'uva bianca. In un angolo dell'orto v'è altresì la serra, fornita di robuste piante, in grossi vasi, di arancio, di limone, di bergamotto.

L'orto è partito in larghe porche, per mezzo di siepi di ribes rosso, di ribes giallo, d'uva spina.



Vi hanno porche destinate alla coltura delle fragole, altre alla coltura dei cocomeri, altre delle patate, altre de' fagioli, altre delle fave, de' piselli, altre delle cipolle, dell'aglio, de' carciofi, degli asparagi, dei cavoli.

## IL VENTO.

**U**n tepido giorno di marzo il babbo ci aveva a spesso condotte sino al Convento de' frati, che è situato su d'un'altura presso la città. Collà, visitata la chiesa, ci ricercammo ad osservare, a riguardare l'estesa pianura sottostante, e poi seduteci all'ombra d'una cappella, il babbo ci fece distribuire dalla fantesca la merenda, che si mangiò con appetito il più giovinale.

Mentre si stava discorrendo e scherzando, ecco levarsi improvviso un vento così forte che tutti ne fummo sbigottiti. Si sentiva il fischio crescer di tratto in tratto; da ogni parte del Convento si udiva sbattere le imposte e le impannate, già basso alla piana si vedeva la polvere levarsi d'in sulle strade e piegarsi i rami degli alberi.

Il babbo allora disse: Ricoveriamoci qua sotto l'atrio del Convento, finchè il turbine passi.

Gli è un turbine questo? chiesi io.

Quando il vento soffiava con moto improvviso e forte, rispose il babbo, diciamo che è un turbine, un uragano; e questi turbini, benchè durino poco, sono a volte spaventevoli; hanno la forza di schiacciare alberi grossissimi, di far rovinare muri e case.

Maledetto il vento! uscì a dire mia sorella.

No, riprese il babbo; che i venti portano pure i loro vantaggi; essi trasportano le nubi, purgano l'aria dalle cattive esalazioni, sciolgono le nevi, procacciano le strade, mitigano il calore soverchio della state.



## I ZOLFANELLI.

**U**scendo un mattino a diperto sull'aia della villa ci venne fatto di vedere i figliuolotti del contadino che poco lungi dal pagliaio stavano raccogliendo fuscelli secchi e pagliuzze, cui davan fuoco per mezzo di fiammiferi.

Il babbo si commosse a questa vista e corse ai bimbi si fece dare i fiammiferi che tenevano. Indi chiamò la mamma loro e le ordinò che vegliasse, perchè i bimbi non potessero prendere in casa fiammiferi, da cui potevano derivare danni gravissimi.

E la buona donna diceva: oh! sapessi le noie che mi danno questi bimbi! Non fo che gridare tutto giorno.

Non basta gridare, rispose il babbo, bisogna correggere e prevenire il male. Rammentatevi l'incendio che l'anno scorso s'appiccò nella villa vicina e che distrusse fumo, strame, legna e tutto quanto. Ne fu cagione un fiammifero in mano d'una bimba che si divertì nell'accenderlo.

Ah! non me lo ridica, chè uno spavento simile non l'ebbi mai. — E il pericolo di avvelenare coi fiammiferi non lo costa per nulla? Sappia che non ha guari, una fanciulla lasciò inavvertitamente cadere alcuni fiammiferi nel pentolino, in cui cuoceva la pappa pel suo fratellino. La mamma, venuta a casa, non se ne accorse, diede la pappa al piccino, il quale dopo strazianti dolori dovette morire.

— Almeno avesse avuto in pronto qualche albume d'uovo da far inghiottire al moschinello, chè forse l'avrebbe ancora salvato.

— Eh! la povera donna non conosceva punto questo rimedio.

## ESERCIZI PRATICI DI LINGUA.

*Aggettivi e Pronomi.*

La violetta è *adoccesa* — Il giglio è *cardido* — La ciliegia è *rossa* — La pesca è *pelosa* — La mela è *lucida* — La zuccara dolce — Il caffè *amaro* — L'erba *verde* — Il gelsomino *fragrante* — L'acqua del fante è *limpida*, *fredda*, *salutara*. L'acqua della piumghera è *lunaciosa*, *tiepida*, *insalubre* — L'acqua del mare è *verdina*, *amaro*, *salata* — Il luo è *lento*, *robusto*, *coruto* — Il cavallo è *agile*, *vello*, *crusto* — Il cane è *fedele*, *affettioso*, *vigile*, *sugaro* — Il gatto è *infido*, *inaddeco*, *polito*, *destro* — La pecora è *manuola*, *patienta*, *lanosa* — Il canarino è *gallo*, *peccato*, *canoro* — L'ape è *stata*, *indestre*, *malitosa*, *cozzante*.

Esa incanto porse facile orecchio alle parole lusinghiere del serpente fallico.

Abele giusta e innocente offrì con cuore grato al Signore i più vaghi e preziosi agnelli del diletto suo gregge.

Isacco si mostrò docile e pronto all'invito del padre venerato e in premio della mirabile sua obbedienza ottinno le preziose benedizioni del clemente Idolo.

Gesù Cristo, mosso da immensa carità, venne dalle beate sedi del Cielo in questa terra a vestire umana carne, a sostenere dure afflizioni, atroci dolori e a sopportare la morte ignominiosa di croce.

Anna è una linca modesta, allegra, studiosa, garbata.

Ella si lora pronta al mattino; divota recita le sue orazioni.

Glielma è contenta mangia la collazione, che le appresta la mamma. Poi s'avia alla scuola e vi rimane attenta e rac-

colta. Esse tiene paffi i suoi libri, ordinati i quaderni; è rispettabile e gentile con tutte le compagne. La maestra le vuole molto bene e ogni bambino brama esserle amico.

Io vidi il mare tranquillo, placido: alla riva in fondo delle acque chiare apparivano minute arene e scurite pietruzze. Un vento leggero e fresco increspava quella acqua, ma le piccole onde avevano un moto lento e quieto.

Poco dopo venne la burrasca: il vento soffiava impetuoso, le onde diventavano più grosse e agitate, l'acqua si fece terribile. I folli spumosi e violenti urtavano gli scogli nudi, e grandissima spaventosa scroggia in cuore de' naviganti.

La maestra mi disse già che il mare tranquillo è simile all'anima buona e innocente, e che il mare burrascoso è simile all'anima trista e colpevole.

Questa terra che noi abitiamo, è opera mirabile di Dio onnipotente. A Lui sia resa gloria in ogni luogo.

Alta è la casa; più alta è la torre; altissima è la montagna.

Bianco è il pane; più bianco il mantile; bianchissimo il latte.

Duro è il libro; più duro è il legno; durissimo è il sasso.

Dolce è il latte; più dolce è la marmora; dolentissimo è il miele.

Io ebbi la dono della maestra una leggiadra immagine. Tu avesti in premio dalla medesima un libro prezioso. Ambedue abbiamo l'obbligo di ringraziarcela.

Voi dovete tenervi lontani dalle cattive compagne, da cui non potrete imparare molto cose buone, ma più facilmente imparerete del male.

Ciascuno di noi ha da pensare a sé e a' suoi suoi, anzichè occuparsi de' fatti altrui.

Noi che siamo piccole, sappiamo fare pochi lavori di cucito.

Voi che siete più avanzate di noi negli anni, sapete fare vari lavori di cucito e di maglia.

La maestra, a cui veniamo ogni giorno, ci raccoglie amorosa, come tanto sorelle; e paziente ci riguarda e ci insegna quelle cose, che meglio giovano a renderci svelte e contente.

Un modesto giovane domandò ad un filosofo d'età e vecchie come potesse piacere altrui. Questo rispose: se tu farai cose ottime e parole poche.

## ESERCIZI DI APPLICAZIONE.

Per mezzo di uno o meglio di più aggettivi rispondete alle seguenti interrogazioni:

Com'è il sole? Il sole è rotondo, luminoso, ruggiente, caldo.  
Com'è la neve? Com'è il ghiaccio? Com'è l'acqua?

Come può essere il cielo? Sereno, nuvoloso, nebbioso, piovoso.  
Come può essere il mare? Calmo il vento? Il ghiaccio? il campo?  
Come può essere il cane? il cavallo? il leone?

Come possono essere i capelli? gli occhi? le guance? il naso?  
i denti?

Sostituire il pronome conveniente ai nomi segnati negli esempi seguenti:

La mamma chiamò Savina e dette a Savina una tazza, dicendo a Savina, che riportasse alla mamma la tazza piena d'acqua.

La mamma chiamò Savina e dette a lei una tazza, dicendole che la riportasse a lei, e gliela riportasse, piena d'acqua.

Ada è negligente, e la mamma castiga Ada.

Emma sta attenta e brava, e la mamma loda Emma e vuol bene ad Emma.

Io scrissi una letterina a Bice e dissi a Bice notizie della mamma di Bice e pregai Bice di ritornare presto a noi e di condurci con Bice la sorellina.

## GLI ANIMALI DOMESTICI.

Que giornata deliziosa fu quella passata tempo fa alla villa di Algisa! Il tempo sereno, la campagna ridente, l'ospitalità cortese ci colmarono il cuore di gioia.

Nè la nostra gita fu solo a diletto, ma anzitutto ad istruzione, che il babbo di Algisa ci condusse a visitare le stalle di quel vasto podere, facendoci prima vedere



la mandra <sup>del</sup> il gregge che ritornavano dal pascolo, guidati dal mandriano e dal pastore.

In una stalla spaziosa, illuminata da frequenti finestre, stavano i buoi, tutti in fila, legati alla mangiatoia; alcuni avevano corna arcuate, altri corna più corte.



In una stalla più ristretta, ma non meno ariosa, vedemmo le vacche, anzi volle il babbo di Algisa in

presenza nostra farne mungere una. Insieme alle vacche erano due o tre vitelli da latte, i quali al nostro comparire si misero a muggire e a saltellare,

Vistiammo poi la stalla de' cavalli e de' muli. I cavalli erano da campagna, turchiati, robusti, con criniera fitta e coda lunga. I muli stavano dal lato opposto della stalla, legati così pure al muro per la cervice, e mangiavano fieno alla rastrelliera.



Ci condusse quindi ove stavano rinchiusi in vari steccati pecore, agnelli, capre, che mangiavano ad una rastrelliera posta nel mezzo del porcile. A guardia di queste stalle eran posti un canemustino, un cane slavo, un cane da paglino, vicino ai quali noi passammo con riserbo.



Per ultimo volle che vedessimo anco il pollaio, e avvicinanci a questo, si passò presso il porcile, in cui dimoravano due grossi maiali. Dal pollaio, che è un casotto a due piani, vedemmo tosto uscire per una parte galline, galli, capponi; dall'altra tacchini, galline d'arzone, pavoni, e tutti presero il largo del cortile.

## LA CHIOCCIA E I PULCINI.

**V**ieni con me sull'aia, diceva Elvira alla sorella minore, vieni con me a riguardare la chioccia co'suoi pulcini.

Osserva là in mezzo di quell'erba la chioccia che s'avvanza, colla testa alta. De' suoi uadici pulcini alcuni non sono ancora del tutto coperti di piume; altri posson già alzar della loro coda e delle ali; e taluno spiega già un pochino di cresta.



In un subito la chioccia si ferma e con voce nota par che dica: Chi vuol beccarsi questo chicco di miglio o di frumento? E tutti i pulcini accorrono a gara per giungere prima: di lì a poco rissola qualche altro granello e nuove gare si spiegano, ma la chioccia paziente mette pace fra loro.

Fatto lungo e vario giro la chioccia si ritira nella sabbia al sole, e chiama intorno a sè i pulcini a riposare. Essi allarga le ali e i piccoli vi si ricoverano, e al tempo delle piume materne prendono dolce riposo.



Ma il sonno loro è breve.... Già dall'estremo di un'ala spunta fuori una testina, e subito se ne mostra un'altra. I piccoli prigioni cercano di svignarsela. Allora un dopo l'altro si muovono festosi, pigolando, mentre la chioccia amorosa li guarda, e soffre con diletto che qualche pulcino più ardito si arrampichi sul dorso di lei. Avventurati pulcini! tenera madre!

Ma deh! mira là in alto quell'uccello che s'aggira. È il falchetto vorace che tende insidia ai pulcini. La chioccia, poverina! s'affatica a chiamarli e ricondurli in fretta al pollaio; ma uno fra essi, meno docile e pronto, vien ghermito dal falchetto che se lo porta via per l'aria.



## IL CANARINO.

Come canti bene stamane, mio piccolo Dorino! Chi ti rende così gioioso?

Una gabbia pulita, un pizzeo di panico rimondo, una ciotolina d'acqua limpida, una foglia di lattuga fresca sono la tua ricchezza: e la gioia viva si manifesta ne' tuoi trilli, ne' tuoi gorgheggi.

Ma sai tu almeno d'onde ti viene cotesta ricchezza che ti gioconda e ti fa contento?

Io t'ho dato il panico, che mi portò la contadina. Ma chi l'ha fatto germinare e crescere e maturare nel campo?

Io t'ho riempita la ciotolina d'acqua chiara; ma quest'acqua chi l'ha fatta sgorgare dal fonte ov'io l'attinai?

Quando ho visto il mattino al paro e sereno, il sole così bello e luminoso, appesi la tua gabbia alla finestra, perchè tu ne godessi. Ma sai tu donde viene questo bel giorno? sai tu chi fa sorgere questo sole medesimo?

Gli è Dio, sai! mio Dorino! Gli è Dio che come tenero Padre provvede alla bimba e non dimentica l'augello. Il panico e l'acqua; la lattuga e il sole sono opera della sua mano.

Gli è Dio che ti appresta il cibo e la bevanda. Gli è Dio che ti riveste di molli piume; che ti mantien vivaci que' gentili occhietti; che ti conserva argentina e soave la voce.

A Lui dunque rendi omaggio col tuo canto; e quando comparisce in cielo l'aurora; e quando è alto il sole; e quando tramonta alla sera.

Readiamo insieme grazie e gloria al suo santo nome: al buon Dio il tuo canto; al buon Dio la mia preghiera!

## IL NIDO DI UCCELLI.

**S**garbato e crudele che sei! gridava un giorno nonna Cia a Menichino, figlio del legnaiuolo.

Così si era da soppiatto arrampicato su d'un albero di pruno, nel giardino di nonna Cia, e ne scendeva allora con un nido di cardellini in mano.

Sgarbato e crudele che sei! perchè togliere quel nido? Perchè distruggere il lavoro lungo, paziente, industrie di que' poveri cardellini? Sai tu quanti voli e giri costò loro la fattura di quel nido? quante fila di erba, quanti bibocchi di lana, quante foglioline raccolsero essi per formarlo?

Menichetto confuse e tormentato restavasi cogli occhi bassi e fissi nel nido che teneva in mano. E nonna Cia proseguiva animata: dopo tante fatiche la madre depose nel morbido nido le piccole uova: e d'allora in poi non ebbe più sollievo né di sera né di mattina; non altra cura che il covare le sue uova. E quando vide i pulcini sbu-



care dal tenero guscio, quando li mirò schiusi, come nè fu lieta e consolata!

Ma intanto le cure crescono: viene il vento freddo; e la madre amorosa s' affretta a ricoprire i pulcini colle sue ali e a riscaldarli.

Oh! non è che una nidata di uccellini! dirai tu forse. Eppure quanto tesoro di fatiche e di affetto! E tu, crudele, l'attenti a distruggerlo e non pensi che quei piccini hanno essi pure un padre e una madre! Menichette piangendo chiese perdono a nonna Cia e se ne partì confuso.



## LE API.

**N**el giardino di nonna Cla v'erano due grossi e fronzuti alberi di tiglio. Sotto la folta ombra di essi si vedevano disposti sur una tavola in alto alcuni alveari.

Di spesso la nonna ci menava noi fanciulle a vedere le api, di cui ella era amatissima, e ci animava a riguardarle e ad ammirarle. E se taluna di noi faceva i lezi e fuggiva udendo ronzarai intorno un'ape, la nonna diceva: Sta quieta e non temere, chè le api sono insetti che non fan male, basta solo non istuzzicarle.

O come fanno il miele le api? uscì a dire mia sorella.

Come facciano proprio non saprei dirti, rispose la nonna. Ma so che nella primavera e nella state questi dorati insetti volano or sopra questo, or sopra quel fiore, e vi raccolgono la cera e vi sacchiano umori, che poi tramutano in miele dolcissimo.

Escono tutte ad un tempo dall'alveare? richiesi io.

No certo, rispose la nonna; una parte delle api resta



nell'alveare, inteso al lavoro della cella, a pulirla, e a distribuire il miele che le altre api depougono. Eppoi ancora che questi vari lavori delle api sono diretti e ordinati da una grossa ape, che si chiama regina. Questa sorreglia, stimola e castiga, se occorre, le api tarde e pigre.

Vedete, bambine, quante cose c'è da apprendere anche dai piccoli insetti!

Basta solo il saper riguardarli con occhio giusto.



## I BACHI DA SETA O BIGATTI.

**P**erchè fossi buona, la mamma m'ha promesso di condurmi a visitare la bigattiera. E di fatto mi vi condusse parecchie volte per farmi osservare le varie età e le trasformazioni de' bigatti.

Vandammo a' primi di maggio, e la fattoressa ci accompagnò ad una stanza riparata, ove sopra fogli di carta straccia bucherata erano custoditi i bigattini, ancora nerastri, che parevano formiche. La fattoressa sparse su quegli insetti un po' di foglia di gelso trita, trita, e tutti i bigattini si misero a mangiare.

Viternammo dopo la metà di maggio e trovammo i bigatti di già disposti sulle stuoie nella bigattiera, che è un vasto e arioso stanzone. La fattoressa ci narrò che i bigatti avevano già fatto bene due dormite e che si disponevano alla terza. Essi parevano già vermicelli e occupavano dieci volte più di spazio.

Una terza visita s'è fatta ai primi di giugno, e li trovammo di già usciti della quarta dormita e tutti



grossi come il mignolo. Si dava loro la foglia, non più trita, sette, otto volte il giorno; e quando mangiavano, pareva quasi di udire piovigginare. Di spazio ne occupavano cinquanta volte tanto; e la lattaressa aveva un gran da fare per provvedere a tutto.

Finalmente si tornò la settimana successiva, quando i bigatti andavano al bosco e cominciavano a filare il bozzolo. Che movimento! che lavoro!

Tutte le donne erano intese a preparare e a petre scopettine, a mutare, a ripulire i bigatti, i quali vedevansi in tutte parti a salire, a filare e a chiudersi nel bozzolo.



## IL FORMICAIO.

**S**tavo un dì colle mie sorelle baloccandomi nel giardino, allorchè intesi un grido di gioia e di meraviglia insieme. Era Paolina che aveva visto una fila di formiche.

Corremmo noi pure a vedere, in un colla mamma, la quale ci disse: Vedete, bimbe, come le formiche si affaticano (ora che la stagione è buona) a raccogliere chicchi e a trascinarli nella buca. Osservate come camminano in due schiere: le une escono dal formicaio, le altre vi ritornano, essicchè tutte vanno pel fatto loro senza darsi noia.

Trovato un chicco, un minuzzolo di frutta ed altro che giovi, la formica vi gira intorno, e poi lo afferra colle zampettine e cerca di trascinarlo o di sospingerlo; se il peso è troppo la confronto del suo corpino, la formica s'arresta, si volta di qua, di là per osservare se un'altra venga a soccorrerla.

E questo formicaio dov'è? soggiunsi io. Il formicaio, rispose la mamma, è sotterra; ha parecchie uscite che stanno aperte, finchè dura il lavoro della giornata. Di notte poi si chiudono e ad ogni porticina sta una formica di guardia per avvisare di qualsiasi pericolo. Ciascuna di queste porticine serve d'ingresso ad un lungo andito, e tutti questi anditi mettono capo ad uno stanzone, ove rimangono le formiche destinate a custodire le uova e le formiche tenere.

T'è poi un altro stanzone, ove si tengono in serbo le provvigioni raccolte, le quali vi sono collocate da ciascuna formica che le raccolse, con ordine e con cura.

## LAVORI DONNESCHI — I°.

**P**rià volte il babbo m'aveva promesso di menarmi a vedere le donne contadine, intese sì loro lavori invernali, di cui spesso mi parlava la mamma. Ed ecco verso la metà di novembre appagarsi il mio desiderio.

Partii col babbo, colla mamma e colla cugina: in poco meno di due ore arrivammo al podero e tosto ci venne incontro il fattore, il quale ci condusse ad una stanzona, vicino alla stalla.

Colà v'era la vecchia mamma del fattore, la moglie, la sorella con tre donne, tutte attente al lavoro.

La vecchia era in sull'approntare il pennecchio, dispiegando un lucigale di lino, che tosto incenocchiò e strinse la roccata sotto il cappelletto di cartone. Quindi impiantò la rocca nell'allacciatura della vita sul fianco sinistro, e sostenendola più su col laccetto appuntato alla spalla, si mise a filare.

Col pollice e coll'indice della manicina, inumiditi alquanto di saliva, la vecchia traeva a poco a poco il pennecchio d'in sulla rocca, sì che i peluzzi del lino formassero un filo, che essa raccomandava alla bocca del fuso.

Quindi coi polpastrelli della mano destra cominciò a dare la torta al fuso che girava celere sopra sé stesso. Proseguiva poi a trarre dal pennecchio colla sinistra, formandone una gogliata, la quale, poich'era ben attorta, la raccoglieva sul fuso, per ripigliare tosto la filatura d'un'altra gogliata, fino a ridurre la rocca schiomata e brulla.



## LAVORI DONNESCHI — 2°.

La moglie del fattore stava in piedi nel mezzo della stanza, sotto un anello, pendente dal volto. In quell'anello passata un filo addoppiato che da un capo andava continuandosi in un gomitol, moventesi dentro una ciotoletta di legno, che era posata in terra e mezzo piena d'acqua: dall'altro capo il filo era raccomandato ad un fuso.

Dopo di avere con una mano ravvolto un tratto del filo raddoppio attorno la cocca del fuso, la donna così prestamente ne stirava in senso contrario la metà, allargando le braccia che il fuso, come fosse preso dal capogiro, girava rapido, frullando e sprizzando acqua d'intorno. In quel mentre la donna lo abbassava fin presso terra, allentando il filo che teneva in mano dal lato del gomitol.

Quando poi s'era assicurata della giusta torcigliatura del tratto sfilato dell'anello, portava il fuso obliquamente per una cocca sull'anca destra e con tre dita facendolo maestrevolmente girare dall'altro, ve lo veniva avvolgendo sopra, finchè annodatosi il capo ripigliava il lavoro.

La sorella del fattore stava intesa a formare le matasse. Ella stringeva l'aspo e facendolo girare colla destra vi raccoglieva sopra in più e più giri, gli uni sugli altri, il filo che andava di mano in mano svolgendosi dai fusi: questi si teneva per un'estremità appesiotti sulla coscia e per l'altra estremità li teneva con tre dita della mano sinistra. In fine compiuta e levata la matassa dall'aspo, vi formò col bandolo il laccetto, perchè non si scompigliasse il filo.

## RIPASSATA DELLE VESTI.

**A** casa nostra non si usa sfoggiare in vesti di seta, di lana, di velluto, di mussolina. La mamma non ambisce di averne la guardaroba ripiena; e ripete spesso a noi, figliuole, che i capricci della moda mandano a male tante vesti di cui non si può fare che brevissimo uso: così la pensa pure il babbo rispetto agli abiti da uomo.

La mamma è molto sollecita di farci ripassare i panni, allorchè vengono smessi: d'insegna a sbatterli e a spazzarli, perchè si sieno esposti all'aria. Ripuliti che siano, ella stessa ci mostra a avvolgerli in pannolini di bucato entro cui si spargono pezzettini di canfora, o ciucche di lavanda, o granelli di pepe, o fiori di garofano, oppure monicconi di sigaro: quindi ce li fa riporre in luogo asciutto, ma fresco, e per ordinario in cantina.

Di quando in quando si cura poi di farli scolorinare all'aria libera e di dar loro una sbattuta; affine di preservarli meglio dalle tipuole.

Le vesti di seta panti sa vede che si gettano fra canaccia, sulla spalliera d'una sedia, ma vuole che si pieghino con garbo, o le si appendano al portaman-  
telli, affinchè non si



squaliscano, o per sopraggiù le fa ricoprire con un largo pannolino, per difenderle dalla polvere; così ottiene che per un bel pezzo si conservino belle senza aver bisogno della calda.



Le pellicole poiché siano secche ed esposte all'aria, ce le fa avvolgere entro fogli di carta azzurra e grossa e si ripongono poi insieme coi pannolini.



## RIPASSATA DELLA BIANCHERIA.

**U**n mattino venne la zia in camera, mentre stava per uscire; e vide per caso là in terra alla rinfusa un moccolchino, una camicia e le calze sudicie che avevo smesse.

Con aria severa mi disse: io sono proprio spiacente di questa tua scappataggine. Una bimba per poco assennata ripassa al mattino capo per capo i pannolini che smette; e riguarda se a qualcuno occorre ricucitura o ramendo; indi li raduna e li pone in disparte per ripararli prima di darli alla lavandaia: se ne si corre rischio di logorarli e di stracciarli assai peggio.

I pannolini sudici si portano poi tutti in una stanza e si stendono sopra una corda, perché non prendano il tanfo.

Allora io mi scusai e soggiunsi, che sempre al lunedì mattina la mamma vuole che io assista alla consegna che si fa della biancheria sudicia alla lavandaia: e di mano in mano che si consegnano i pannolini, si noti sopra un registro. Quando li riporta, si contrassegnano tutti, e se alcuno ne manca, la lavandaia ne dà conto.

Al martedì e al mercoledì, disse la zia, si suole ripassare i pannolini nudi di bucato affine di rimendarli meglio, se occorre, e poi sopprimerli e stirarli e riparli.

Oh! sa? aggiunsi io, che il babbo ha fatto fare un armario a posta per riporvi tutta la biancheria da cucina, da tavola, da letto?

— È un ottimo pensiero; che giova al buon ordine della casa.

— Vedesse, quanto è comodo! Si compone di tre piani: sul piano superiore



si pongono le lenzuola, le federe, le coperte, i copertini; sul piano di mezzo le tovaglie, le tovagliuole, i mantili, le tende, le tendine: il piano inferiore è per gli asciugamani, i grembiuli, i canovacci, i cenci per la cucina.

— E per la biancheria di desso?

— La biancheria di desso si continua a riporla nei tiratoi dei cassettoni. In due tiratoi si ripongono le camicie fine, i camiciotti, le camicie da notte: in due altri si pongono i corsetti, le sottane, i calzoni e un tiratoio è riservato per le calze, calzettoni, cuffie, mocchinini, perizomi.

— E così va bene, perchè ogni cosa è sempre in ordine e in un attimo si trova sempre quando occorre.



## LA CUCINA.

La Renza poneva il suo studio a tenere in bell'ordine la cucina, a cui era destinata; e si godeva ogni volta che alcuno entrava collà ed ella poteva spiegare la sua faccenda.

Un dì la mamma vi condusse con mèta Pina, mia cugina: e disse: « Renza, fate a questa bimbe un po' di spiegazione dei vostri attrezzi.



La s'immaginì rispose: troppo volentieri farò il desiderio loro.

Vedano dunque, signorine, qua, al camino gli aiazi, le molle, la paletta per attizzare e cavare il fuoco; e un'altra pala più larga per prendere il carbone. Li osservino la gratella che s'usa per cuocere la costoletta: a lato vedano il girarrosto e lo spiedo.



Appesi a quella verghettina di ferro stanno i mestoli per schiumare il brodo nella pentola, la mestola bucatà, il romainolo; e più

in là il colabrodo, lo staccio di crine per passare la polpa di pomi d'oro, di patate ecc. La grattugia per grattare il cacio. E lì presso osservino la mezzaluna, il forchettone, la coltella per tagliare le paste e per mondare la carne, e poi il matterello e lo spianatoio.

E tutti quei vasi che pelano d'oro lucente? soggunga Pino:

Oh! signorina, quelle sono cazzaruole di varia grandezza coi loro coperchi; di esse ci servono per gli stracotti o stufati; questi son legumi o legamini per friggere. Sotto son riposte



le caldaie, i ramini, le mezzine.

In quel credenzino poi stanno le ampelle dell'olio e dell'aceto, la pepaiuola, la saliera, l'orciuolo e altri arnesi che vengono spesso a taglio.



## BUONASERA.

**B**uon dì spesso avviene che in sulla sera la Tina non si senta quasi disposta d'andare a letto; e tutta affettuosa s'accosta alla nonna e la prega e la supplica che voglia tenerla ancora un po' in compagnia.

La buona nonna facilmente ammiccia e pacifica le viene raccontando ora la storiella di Bertoldo, ora l'avventura del Crociato, ora qualche favola; e nelle tepide sere dal maggio al settembre la fa sedere a sé daccanto sul terrazzo e l'invita a riguardare il cielo e la terra e a mandare, prima della preghiera a Dio, un saluto alle creature.

Buona sera, dice la nonna, o mute e brillanti stelle che a gara comparite per far corona alla candida luna.

Buona sera, o gigantesche montagne, il cui dorso frastagliato si disegna spiccato nell'azzurro del cielo.

Buona sera, o solitari villaggi, il cui campanile soltanto appare fra il verde cupo delle piante nell'imbrunire.

Buona notte, o povera zitella, che forse fino a tardi sarai costretta a star curva sul lavoro per procacciarti un pane.

Buona notte, o madre pia, che vegli mesta la culla del tuo bimbo languente.

Buona notte, o miseri inferni, che in mezzo ai dolori non avete altro sollievo fuorchè la voce pietosa dell'Angelo di Dio.

Splenda il Signore la sua benedizione sopra voi tutti e diffonda la sua pace nei vostri cuori.



## LA PRECE DELLA SERA.

Alla sera quando mi sono ricorata abbastanza o nel passeggiare fuori, o coi trastulli in casa, la mamma mi chiama a sé e mi dice: bimba mia, è l'ora d'andare a letto: disponiamoci dunque a recitare la preghiera.

Ben di spesso avviene che mi vi senta poco disposta, ma me ne sto, perchè la mamma, se comincia a far le smorfie, la mi sgrida.

Dunque per iscanzare rabbuffi e minacce mi accosto agli ordini e corro di buona voglia nella camera, dove mi inginocchio e fatto il segno della Croce dico insieme colla mamma così:

« Grande Iddio, mercè la vostra bontà io giungo al termine di questo giorno che passò rapido, lieto e benedetto.

« Vi ringrazio, o Signore, che mi abbiate scampata da' tagli pericoli dell'anima e del corpo e vi prego a conservarmi in questa notte.

« Proteggete così i miei parenti e me, che riaprendo gli occhi alla luce del sole ne rendiamo grazie a voi nostro Signore.

« Padre amoroso di quanti soffrono e stentano, visitate nelle meste loro case gl'infermi, i poveretti e fate che i loro cuori trabasciati si riconfortino con sonni tranquilli.

« Vergine Maria, ricostatemi sotto il materno vostro manto e serbatemi munda da ogni impuro affetto.

« Angelo custode, difendetemi col candido scudo delle vostre ali da ogni tentazione. Così sia ».

Compiute le altre orazioni solite, la mamma mi aiuta a svestirmi, e ad un tempo intona sotto voce qualche piccolo canto che va di mano in mano scemando, finchè io non abbia preso sonno.



## ESERCIZI PRATICI DI LINGUA.

## Verbi e coniugazioni.

Io sono viva

Tu sei viva

Ella è viva.

Io sono attenta

Tu sei studiosa

Eccola e più.

Io sono contenta

Tu sei affitta

La mamma è laboriosa.

L'anno scorso io ero piccola

Due anni fa tu eri più piccola

Tre anni fa Fina era più piccola.

Stavamo io era malata

Stavotte io eri tranquilla

Oggi la mamma era giofina.

Io era gelosa, mentre pregava

Tu eri attento, quando studiavi

Grazia era divoto, mentre stava in chiesa.

Noi eravamo felici, trastullandoci in giardino.

Noi siamo state tranquille nell'ora di recitazione: voi all'opposto siete state incoquite e scomposte.

Voi eravate timide quando il fragore del tuono.

Quelle bimbe erano piene di gioia, allorchè videro la mamma.

Io sono stata raccolta in scuola.

Tu sei stata modesta al passeggio

Eccola era garbata a tavola.

Il Babbo e la mamma sono stati soddisfatti della mia condotta.

Io fui docile ai consigli della madre.

Noi siamo vive

Voi siete vive

Eccole sono vive.

Noi siamo attente

Voi siete studiate

Eccole e Gino sono più.

Noi siamo sane

Voi siete allegre

Le figlie sono ubbidienti.

L'anno scorso noi eravamo piccole

Due anni fa voi eravate più piccole

Tre anni fa Fina e Zoe erano più piccole.

Stavamo noi eravamo dolenti

Stavotte noi eravamo scontente

Oggi lo scolare erano lieti.

Tu fosti pronta alla voce della mamma.  
 Ella fu gentil alle ammonizioni della nonna.  
 Noi fummo obbedienti agli ordini de' genitori.  
 Voi foste gentile alle cartoline della mamma.  
 Essi faranno paghe del lavoro compiuto.  
 Io era stata in silenzio, quando giunse la maestra.  
 Tu eri stata intesa a studiar la lezione.  
 Beppa era stata intenta a rifare il suo scritto.  
 Noi eravamo state a passeggiar prima di venire a scuola.  
 Voi eravate state in chiesa prima di noi.  
 Le bimbe erano state a letto più tardi del solito.  
 Io sarei letora — Tu saresti studentessa — Ebe sarei gentile.  
 Noi saremmo buone — Voi sarete studiose — Ebe e Teda sa-  
 ranno gentili.  
 Io ho sei anni — Tu hai sette anni — Lina ha cinque anni.  
 Noi tre abbiamo diciotto anni — Voi due avete dodici anni.  
 Il babbo e la mamma hanno più anni tuoi di noi.  
 Io ho lingua per parlare. Tu hai occhi per vedere.  
 L'uomo ha mente per intendere.  
 Noi abbiamo le mani per lavorare — Voi avete i piedi per cam-  
 minare — Gli uccelli hanno le ali per volare.  
 Io sono sono — Tu eri sete — Ida aveva fame.  
 Noi avevamo voglia di dormire — Voi avevate voglia di bere.  
 Ida e le compagne avevano voglia di mangiare.  
 Io avevo la vestina nuova — Tu avevi il grembiolino stirato.  
 Alfonsa aveva il collozzo ricamato.  
 Noi avevamo un cestino di fragole — Voi avevate mazzi di fiori.  
 Le buone fanciulle avevano il cuore contento.  
 Io ho avuto in dono un libro — Tu hai avuto in prestito una  
 penna — Ella ha avuto in prestito una medaglia.  
 Noi abbiamo avuto paura dell'aragosta — Voi avete avuto spa-  
 vento del tuono — Quelle bimbe hanno avuto il sollazzo dei  
 burattini.  
 Io ebbi una gran doglia di capo — Tu avevi un forte mal di  
 denti — Teresa ebbe una ferita alla mano.  
 Noi avevamo pazienza — Voi avevate coraggio — Essi ebbero co-  
 stanza nel sopportare il dolore.

Io avrei avuto un premio — Tu avrei avuto un rimprovero —  
 Cielidde ancor avuto un castigo.

Noi avremmo avuto licenza di passeggiare — Voi avreste avuto  
 ordine di studiare — Bettina e Irene avremo avuto diritto  
 di ballare.

Io avrei ripetuto alla maestra — Tu avrei desiderato d' imparare  
 — La bimba sava aver amore alla virtù.

Noi avremo cura di cancellare la macchia — Voi avrete impegno  
 di fare il dovere — Le bimbe avranno licenza di ballare.

Sia tu buona, o Mariuccia — Sii tu studiosa, o Eugenia.

Sia tu garbata, o Paolina — Sii quieta e modesta, o Edvige.

Sia felice la tua maestra — Sia benedetto il nome di Dio.

Sia tranquillo e prospero la vita nostra.

Siano voi obbedienti a' nostri genitori — Siano nel contento  
 del vostro stato — Siano sollecite d' imparare il bene.

Siate voi benigne, o bimbe — Siate voi pronte al dovere.

Siate facili a compiere.

Siano divote e pie le fanciulle — Siano attente e studiosi le  
 scolari — Siano aperte e padiche le giovanette (1).

(1) Questi esempi porgono copiosa materia a variati ricami di con-  
 gratuazioni.



# INDICE

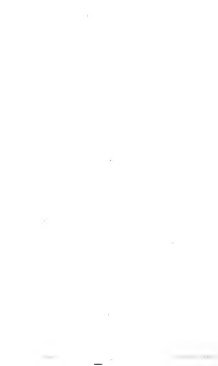
---

| Discorso . . . . .                            | Pag. n° |
|-----------------------------------------------|---------|
| La preghiera del mattino . . . . .            | » 11    |
| Fare la siena . . . . .                       | » 12    |
| Cure di pulizia . . . . .                     | » 14    |
| Calzoni . . . . .                             | » 15    |
| La sua camerata . . . . .                     | » 17    |
| La bandola . . . . .                          | » 19    |
| Il mio giardino . . . . .                     | » 20    |
| Il binto nella culla e nel cestino . . . . .  | » 22    |
| La gioia pura . . . . .                       | » 24    |
| La stagione . . . . .                         | » 26    |
| La pincina I . . . . .                        | » 28    |
| Il cane . . . . .                             | » 30    |
| La lingua . . . . .                           | » 32    |
| La Prossimità . . . . .                       | » 33    |
| Il ginepro . . . . .                          | » 35    |
| La madre . . . . .                            | » 37    |
| La suocera malata . . . . .                   | » 38    |
| La sorella . . . . .                          | » 37    |
| Dorotei . . . . .                             | » 38    |
| La linosina . . . . .                         | » 39    |
| Esercizi poetici di lingua italiana . . . . . | » 40    |
| Esercizi di applicazione . . . . .            | » 41    |
| Il primo giorno di scuola . . . . .           | » 42    |
| Guergo nella scuola . . . . .                 | » 43    |
| La maestra . . . . .                          | » 44    |
| La corsa da scrivano . . . . .                | » 46    |

|                                                   |   |    |    |    |   |  |                |
|---------------------------------------------------|---|----|----|----|---|--|----------------|
| <u>Il lavoro nella scuola</u> . . . . .           |   |    |    |    |   |  | <b>Pop. 47</b> |
| <u>La gelosa</u> . . . . .                        | 1 | 17 | 25 | 3  | 2 |  | <b>48</b>      |
| <u>La bisbetta</u> . . . . .                      | 2 | 2  | 22 | 2  | 2 |  | <b>50</b>      |
| <u>La ragazza</u> . . . . .                       | 3 | 2  | 2  | 22 | 2 |  | <b>51</b>      |
| <u>La curiosa</u> . . . . .                       | 2 | 7  | 7  | 18 | 2 |  | <b>52</b>      |
| <u>L'ambiziosa</u> . . . . .                      | 2 | 2  | 2  | 2  | 2 |  | <b>53</b>      |
| <u>La bella</u> . . . . .                         | 2 | 2  | 22 | 22 | 2 |  | <b>55</b>      |
| <u>Il pasticcio</u> . . . . .                     | 2 | 7  | 2  | 22 | 2 |  | <b>57</b>      |
| <u>La dormiente</u> . . . . .                     | 2 | 2  | 22 | 2  | 2 |  | <b>59</b>      |
| <u>La finta</u> . . . . .                         | 2 | 2  | 2  | 2  | 2 |  | <b>62</b>      |
| <u>Il vento</u> . . . . .                         | 2 | 2  | 22 | 2  | 2 |  | <b>63</b>      |
| <u>L'abbellita</u> . . . . .                      | 2 | 2  | 7  | 2  | 2 |  | <b>65</b>      |
| <u>Esercizi pratici di lingua</u> . . . . .       | 2 | 2  | 2  | 2  | 2 |  | <b>68</b>      |
| <u>Esercizi di applicazione</u> . . . . .         | 2 | 2  | 22 | 22 | 2 |  | <b>69</b>      |
| <u>Gli animali domestici</u> . . . . .            | 2 | 2  | 2  | 22 | 2 |  | <b>71</b>      |
| <u>La Chicca e i polli</u> . . . . .              | 2 | 2  | 2  | 2  | 2 |  | <b>72</b>      |
| <u>Il cane</u> . . . . .                          | 2 | 2  | 2  | 2  | 2 |  | <b>73</b>      |
| <u>Il nido di uccelli</u> . . . . .               | 2 | 2  | 2  | 2  | 2 |  | <b>74</b>      |
| <u>Le api</u> . . . . .                           | 2 | 2  | 7  | 2  | 2 |  | <b>75</b>      |
| <u>I buchi da seta o bigatti</u> . . . . .        | 2 | 2  | 2  | 2  | 2 |  | <b>76</b>      |
| <u>Il riccio</u> . . . . .                        | 2 | 2  | 2  | 2  | 2 |  | <b>78</b>      |
| <u>Lavori domestici — 1<sup>a</sup></u> . . . . . | 2 | 2  | 2  | 2  | 2 |  | <b>79</b>      |
| <u>Lavori domestici — 2<sup>a</sup></u> . . . . . | 2 | 2  | 2  | 2  | 2 |  | <b>80</b>      |
| <u>Riparata delle vesti</u> . . . . .             | 2 | 2  | 2  | 2  | 2 |  | <b>81</b>      |
| <u>Riparata delle biancherie</u> . . . . .        | 2 | 2  | 2  | 2  | 2 |  | <b>82</b>      |
| <u>La cucina</u> . . . . .                        | 2 | 7  | 2  | 2  | 2 |  | <b>83</b>      |
| <u>Rannata</u> . . . . .                          | 2 | 2  | 22 | 2  | 2 |  | <b>87</b>      |
| <u>La prova della seta</u> . . . . .              | 2 | 2  | 2  | 2  | 2 |  | <b>88</b>      |
| <u>Esercizi pratici di lingua</u> . . . . .       | 2 | 7  | 2  | 2  | 2 |  | <b>90</b>      |

Con approvazione Ministeriale







**Presso le Librerie di G. B. PARAVIA e Comp.**  
**FIRENZE, TORINO e MILANO**

**OPERETTE DEL MEDESIMO AUTORE.**

|                                                                                                                      |           |          |                             |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|----------|-----------------------------|
| <i>Libro per le scuole femminili, un bel volume in-16°</i>                                                           | <i>L.</i> | <i>»</i> | <i>80</i>                   |
| <i>Lo stesso, su carta fine forte</i>                                                                                |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>80</i> |
| <i>Libro per le scuole rurali, di egual costo</i>                                                                    |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>80</i> |
| <i>Lo stesso, su carta fine forte</i>                                                                                |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>80</i> |
| <i>Libro per le scuole degli adulti</i>                                                                              |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>90</i> |
| <i>Lo stesso, su carta fine forte</i>                                                                                |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>90</i> |
| <i>Silabario e prima lettura per le scuole rurali, aggiuntivi<br/>gli esemplari di calligrafia</i>                   |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>25</i> |
| <i>Lo stesso, senza esemplari</i>                                                                                    |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>15</i> |
| <i>Silabario e prima lettura per le scuole femminili delle<br/>campagne, aggiuntivi gli esemplari di calligrafia</i> |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>25</i> |
| <i>Lo stesso, senza esemplari</i>                                                                                    |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>15</i> |
| <i>Primo manuale di Grammatica Italiana per la seconda<br/>classe elementare, in conformità dei nuovi programmi</i>  |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>30</i> |

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |           |          |                               |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|----------|-------------------------------|
| <i>Traga V. Catechismo per primi esercizi di lettura conforme<br/>alle officine religiose del suo istituto, serie di 7 ca-<br/>tchismi in-legno grande, piccoli</i>                                                                                                                                                                                               | <i>L.</i> | <i>»</i> | <i>8</i>                      |
| <i>— Gli stessi, serie di 32 fogli, piccoli</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>2 50</i> |
| <i>— Nuova Silabaria graduato per la sezione inferiore<br/>della 1ª classe elementare, edizione 11ª, adorna di figure</i>                                                                                                                                                                                                                                         |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>10</i>   |
| <i>— Complemento del Silabario e Prima esercizi graduati di<br/>lettura corrente, edizione ridotta di figure</i>                                                                                                                                                                                                                                                  |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>10</i>   |
| <i>Taverna L. L. Libro di testo per la seconda serie che oltre<br/>quello di religione, grammatica ed aritmetica ragiona<br/>anche studiato dagli alunni della 2ª classe elementare</i>                                                                                                                                                                           |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>30</i>   |
| <i>— Primo lettore per la sezione superiore della 1ª classe<br/>elementare</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                    |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>15</i>   |
| <i>Man. Ilo R. Catechismo cattolico proprio ai fanciulli ed<br/>alle fanciulle della 1ª classe cristiana, possono riferirsi,<br/>perchè nel cominciare a leggere imparino a preferenza<br/>« con bellissimi i primi rudimenti della nostra Religione,<br/>adornate dall' Istituto Giovanile nazionale di Firenze per<br/>le Biblioteche popolari; 2ª edizione</i> |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>30</i>   |
| <i>— Storia patria infantile ed uno specimen delle stesse<br/>serie, rurali, elementari inferiori ed inferiori</i>                                                                                                                                                                                                                                                |           |          | <i>»</i> <i>»</i> <i>50</i>   |



